

ECONOMIA/2

Confapi, la ricetta di Casasco: «Meno politichese, più risposte concrete»

● PAG 9

Oltre la crisi. L'intervista

Il numero uno bresciano da luglio è al vertice nazionale

58

GLI ANNI DI MAURIZIO CASASCO
NATO A PAVIA IL 7 SETTEMBRE 1954

Originario di Rivanazzano, **vive a Brescia** da quasi trent'anni. Oltre all'Api-Brescia e alla Confapi, guida da 5 anni la Federazione **medico sportiva** italiana

5

I MILIARDI DI EURO FATTURATI
DALLE «PMI» BRESCIANE

La stima è frutto di uno studio dell'Università Statale che ha «pesato» le **mille piccole e medie** imprese della provincia che danno lavoro a ben **25 mila dipendenti**

DA BRESCIA A ROMA. Alla vigilia del convegno organizzato per festeggiare mezzo secolo di presenza in città dell'associazione, il presidente nazionale si confessa

Casasco: «Così Confapi entra nel futuro»

«La mia ricetta? Meno politichese e più efficienza operativa per dare risposte concrete alle imprese, a partire dall'accesso al credito»

«Lavoro, territorio, concretezza. Il resto è chiacchiera inutile»: è lo slogan coniato dal bresciano Maurizio Casasco, dallo scorso 26 luglio presidente nazionale di Confapi, la Confederazione della piccola e media industria privata, che nel recente passato si è confrontata con non poche lacerazioni. E che a Brescia si appresta a celebrare venerdì il cinquantesimo di fondazione con una festa-evento al teatro Grande.

Presidente Casasco, da Brescia a Roma: com'è e con quale linguaggio parla la Confapi del futuro?

«La "nuova" Confapi non parla il politichese, ma il linguaggio delle imprese: cioè il linguaggio dei fatti. In questo momento di difficoltà per l'economia serve concretezza; bisogna rispondere ai bisogni dell'industria, la manifatturiera e la metalmeccanica in particolare. Il ruolo della nostra associazione deve essere contribuire ai reali bisogni delle aziende che non devono sentirsi più sole, ma rappresentate istituzionalmente da una Confede-

razione che si batte per i propri associati».

Quale associazione ha ereditato?

«Non parlo del passato, ma del futuro. La "nuova" Confapi cercherà innanzitutto l'efficienza operativa; si concentrerà sugli associati, sui territori e sulle categorie; metterà al primo posto il lavoro rispetto alla politica; non si distrarrà in un futile dispendio di energie e in polemiche inutili, ma si richiamerà sempre al rispetto delle regole che possono e dovranno essere anche cambiate, ma finché sono in vigore vanno osservate. Sarà una Confapi attenta alla gestione e alla trasparenza amministrativa; si rivolgerà allo studio vero dei contratti, condiviso con le categorie, prima di affrontare in modo coordinato le relazioni industriali. Da qui la necessità di un rapporto costante e più stretto con i territori per affrontare "a sistema" problemi legati alla crescita e ai mercati internazionali».

E rispetto alla congiuntura così

negativa? Quali sono le sfide e i principali temi da affrontare?

«Il primo tema è l'accesso al credito. E l'obiettivo è portare a Roma quanto abbiamo già realizzato a Brescia, ovvero una rappresentanza globale di fatturato dei nostri associati nei rapporti con gli istituti di credito. Apindustria Brescia si è interfacciata con il sistema bancario non più nella rappresentanza di 1.000 aziende e di 25 mila lavoratori, ma di 5 miliardi di fatturato complessivo attraverso uno studio svolto insieme all'Università statale e confrontandosi sulla base di tale dato».

E dunque?

«Una rappresentanza di tale valore ha portato a un accordo di sistema con le banche di territorio attraverso alcuni plafond stanziati, negoziazione ed erogazione del credito con contrazione di tempi, tassi e facilitazione con il Confidi. Mi sembrano risultati importanti e concreti».

Finora a Roma la Confapi è sem-



pre stata relegata a un ruolo non di primo piano. Come potrà diventare protagonista?

«Il ruolo da protagonista va conquistato ogni giorno, come ho detto, con il linguaggio dei fatti: internazionalizzazione, tempi di pagamento dalla pubblica amministrazione e dalle grandi imprese, contratti di lavoro, detassazione degli straordinari e dei premi di produzione, ecc. Questi sono i temi su cui intervenire, ecco come ci si riappropria del ruolo. Se invece si perde tempo con la pratica dei minuetti con la politica, si va fuori strada».

Dunque, imprenditori lontani da tutta la politica?

«Non dico questo. La politica ha un ruolo importante, e l'antipolitica è la rovina del Paese. Ma ognuno ha il suo ruolo e solo così si costruisce un futuro migliore. Dunque, dialogo quotidiano con la politica, ma difesa delle aziende senza compromessi».

E' un po' il linguaggio attuale della Confindustria di Squinzi. Quali rapporti avete con i «grandi»?

«Esistono alcuni temi di interesse comune fra Api e Confindustria. Serve collaborazione nei riguardi delle istituzioni, del sindacato e del credito per favorire il lavoro e la crescita del Paese. Personalmente ho una visione europea e liberista che mi porta a superare posizioni arroccate e a guardare positivamente ai rapporti e ai contenuti».

Rapporto stretto, dunque?

«Penso che Confapi debba affermare la propria identità attraverso la difesa dei valori e degli interessi della piccola e media industria, soprattutto attraverso un contratto dimensionale che superi quello di categoria. Oggi i contratti sono verticali: meccanica, chimica, tessile, servizi... E' una divisione che può rimanere, perché industrie con dimensioni piccole o medie possono avere gli stessi problemi, siano esse metalmeccaniche, chimiche o tessili. Accanto a questo, però, serve una divisione orizzontale per dimensioni, perché un conto è avere da uno a 15 dipendenti, un altro averne da 16 a 50, un altro ancora più di 50. Con Confindustria si possono affrontare anche tantissimi altri temi affiancati in iden-



Il presidente dell'Api di Brescia Maurizio Casasco: lo scorso luglio è stato eletto presidente nazionale della Confapi FOTOLIVE

tici obiettivi: per questo giudico di buon senso, oltre che corretto, mantenere un rapporto costruttivo e positivo nell'interesse condiviso e del Paese. Come esistono realtà sindacali diverse e con precise identità, ma unite nella difesa di posizioni comuni, altrettanto non vedo perché non possa esistere una collaborazione stretta delle due sole realtà nazionali che tutelano gli interessi industriali».

A Brescia con quali interlocutori c'è maggior intesa?

«Sicuramente con l'Università degli studi, che grazie al rettore Sergio Pecorelli ha assunto una visione internazionale e che insieme ad altre categorie può dare un contributo enorme alla crescita della città e della sua economia».

Venerdì al Teatro Grande sarà festa per i cinquant'anni dell'Api provinciale.

«Per celebrare la ricorrenza abbiamo pensato a un grande convegno sul futuro dell'economia e dell'industria con la partecipazione delle autorità locali, dal prefetto al sindaco al presidente della Provincia, e con relatori di prestigio, dal vicepresidente della Commissione europea e commissario per l'industria e l'imprenditoria Antonio Tajani all'ex ministro Giulio Tremonti, dal presidente della confederazione europea delle Pmi Mario Ohoven all'economista Stefano

Fassina. All'evento parteciperanno mille invitati e nel corso della serata saranno premiate cento aziende storiche».

Intanto, a Roma ha incontrato il viceministro del Lavoro, Michel Martone: come 'è andata?

«A Martone ho illustrato la posizione di Confapi in tema di relazioni industriali, con particolare riguardo alla produttività e alla competitività. Ho fatto presente che l'evoluzione della legislazione in materia di lavoro dovrà tener conto delle specificità delle piccole e medie imprese. In questa fase di crisi economica è indispensabile che il Governo si impegni per incrementare e rendere strutturali tutte le misure volte a incentivare, in termini di riduzione di tasse e contributi, la contrattazione di secondo livello che collega aumenti di retribuzione al raggiungimento di obiettivi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed efficacia, oltre ad altri elementi legati all'andamento economico delle imprese. E' indispensabile inoltre potenziare gli interventi per sostenere l'occupazione e per il contenimento del costo del lavoro, attraverso una fiscalità premiale. Con l'auspicio che tutto ciò possa essere utile per favorire la ripresa, migliorando l'occupazione e la competitività del tessuto economico nazionale». ●

Esporteremo a livello nazionale il modello-Brescia per far valere con le banche il nostro fatturato

Il ruolo da protagonisti va conquistato ogni giorno con il linguaggio dei fatti»

I contratti non devono più tenere conto solo della categoria ma anche delle dimensioni

 **Venerdì
al Teatro Grande
una festa-evento
per celebrare
i cinquant'anni
dell'Api a Brescia**

 **Con Tremonti
Tajani e Fassina
sarà con noi
il presidente
delle Pmi
tedesche Ohoven**

 **Strategico
il rapporto
con l'Università
degli studi
per la crescita
di tutta la città**